

LA TERRA A CHI LA LAVORA. A sessant'anni dalla Riforma agraria
di Gabriella Bonini

PRESENTAZIONE

I contadini sono i padri operosi dell'umanità e per questa si sacrificano e sopportano da sempre, proprio come dei buoni padri. Guardano l'aria e da questa riescono a predire il tempo la mattina, riescono a presagire se c'è qualcosa di nuovo. Oggi, a distanza di più di mezzo secolo, appare nitida la validità delle lotte che rivendicavano la Riforma agraria non solo nell'interesse immediato delle forze sociali interessate, i braccianti ed i contadini senza terra, ma per favorire lo sviluppo economico generale dell'Italia e la sua crescita civile e democratica. E' stato un apporto importante e per certi aspetti decisivo. Il mondo agricolo ha interpretato, e in certi casi anticipato, il cambiamento. E' riuscito a vincere, proprio sull'onda degli avvenimenti degli anni immediatamente seguenti al secondo dopoguerra, sfide cruciali e a svolgere una funzione sia equilibratrice sia portatrice concreta di iniziative, proposte e risposte alle mutate esigenze della Nazione sulla via dell'accelerata modernizzazione datale dal *boom economico*. Spesso saranno scelte industriali a prevalere e all'agricoltura saranno riservati interventi settoriali scollegati dalla politica economica più complessiva; i contadini saranno lasciati soli nello sforzo di qualificare il sistema agricolo del Paese. Oggi, ancora, all'agricoltura si chiedono nuove e più dense funzioni per assicurare il benessere nelle diverse aree del globo, a partire dai paesi ricchi, dove è necessario adottare modelli di sviluppo sostenibili. Si parla di rinascita della ruralità, come esigenza di riavvicinarsi a una cultura rurale non ridotta a folclore, ma viva e funzionale, di sviluppo del territorio, di uno spazio dove si possono connettere cultura endogena, risorse ambientali e assetti produttivi specializzati. Oggi più che mai occorre vincere la sfida della tutela consapevole dell'ambiente in cui viviamo, del profilo dei nostri territori, della memoria sociale, delle vocazioni di sviluppo delle comunità. Occorrono azioni di salvaguardia della qualità della vita, di salubrità delle produzioni, di energie alternative in agricoltura. Che la storia passata sia da maestra: solo con il sostegno e il contributo dell'intera società si potrà operare con incisività per un futuro sostenibile.

LA BIBLIOTECA SERENI E ALTRE STORIE

Una Riforma mancata

Il 21 ottobre 1950 il Parlamento vota la *Legge stralcio n. 841*: con ciò l'allora Governo De Gasperi rinuncia a una riforma agraria generale per avviare alcune Leggi per aree limitate, volte all'espropriazione dei terreni scarsamente produttivi da distribuire alle famiglie contadine. Così è la *Legge Sila*, riguardante un'area della Calabria, la *Legge Stralcio*, relativa al Delta padano, alla Maremma toscana, ai bacini del Fucino e del Flumendosa e ad alcune zone della Campania e della Puglia, nonché la *Legge di Riforma agraria* emanata dalla Regione Sicilia.

La Democrazia Cristiana dà vita alla Confederazione dei Coltivatori Diretti che avrebbe dovuto difendere i piccoli e medi proprietari terrieri ed assumere il controllo degli Enti di riforma, apparati pubblici destinati a gestire la concreta realizzazione dei provvedimenti di riforma agraria. I risultati globali dei suddetti provvedimenti sono l'espropriazione di circa 760.000 ettari di terre, di cui il 60% appartenenti al Mezzogiorno, suddivisi in lotti pari in media a 6-8 ettari, e assegnati a 113.000 famiglie contadine. La scarsa consistenza di questi lotti riesce ad assicurare il mantenimento degli

assegnatari soltanto nelle aree dove sono realizzate infrastrutture, opere irrigue e case coloniche da parte degli Enti di riforma, come avviene in Maremma, in Val Padana e in alcune zone costiere del Mezzogiorno, mentre in altre aree del sud, che non usufruiscono di questo tipo di interventi, i risultati della riforma sono largamente inferiori alle aspettative. In complesso, però, gli interventi legislativi nel Mezzogiorno contribuiscono a dare una spinta al declino della proprietà assenteista, cancellando i residui degli antichi privilegi di carattere feudale.

Un ruolo di fondamentale importanza hanno gli Enti di riforma, i quali accentrano tutte le scelte, togliendo ogni spazio all'autonomia degli assegnatari e impedendo qualsiasi forma associativa e, al tempo stesso, rendendo eccessivamente costose le operazioni di realizzazione della riforma.

Allo scopo di assecondare la formazione di un largo strato di piccola e media proprietà contadina, è varato un piano di intervento nell'Italia meridionale, mediante l'istituzione della Cassa per il Mezzogiorno nell'agosto del 1950, ed emanata, circa tre anni dopo, una legge per la costituzione di istituti speciali di credito agevolato.

Il provvedimento costituisce, tuttavia, una delle più importanti riforme dell'intero dopoguerra perché propone, tramite l'esproprio coatto, la distribuzione delle terre ai braccianti agricoli, rendendoli così piccoli imprenditori e non più sottomessi al latifondista. Se per certi versi la riforma ha questo benefico risultato, per altri polverizza in maniera notevole la dimensione delle aziende agricole togliendo di fatto ogni possibilità di trasformarle in veicoli imprenditoriali avanzati. Questo elemento negativo viene però attenuato e, in alcuni casi, eliminato con la cooperazione: sorgono cooperative agricole che, programmando le produzioni e centralizzando la vendita dei prodotti danno all'agricoltura quel carattere imprenditoriale venuto a meno con la divisione delle terre. Si ha così una migliore resa delle colture che da estensive diventano intensive e quindi un migliore sfruttamento delle superfici utilizzate. Il lavoro agricolo, quello più diffuso in assoluto e il meno remunerativo, comincia pian piano a gratificare chi vi si dedica.

L'intento della Riforma è senz'altro di matrice riformista ed è ora riconosciuto che allora mirasse più a migliorare la produttività agricola che a favorire una più equa ripartizione della proprietà delle terre.

Tra i giudizi storici, quello Manlio Rossi Doria, che pure era stato un convinto sostenitore di quell'iniziativa, contestava che la legge accentuasse l'eccessivo frazionamento fondiario; Emilio Sereni e Ruggero Grieco sostenevano che la riforma riguardasse un'area troppo limitata ed imponesse un onere di riscatto troppo elevato mentre Corrado Barberis definisce la riforma agraria come «forse l'atto legislativo più importante dell'intero dopoguerra».

In terra reggiana, quegli anni (decennio 1950 – 1960) sono delimitati dalle lotte delle Officine Reggiane e dai fatti del 7 luglio: molto acuti sono gli antagonismi economici, politici e culturali che si esprimono attraverso una molteplicità di canali e forme e permeano l'intero tessuto sociale.

Sotto il profilo economico, il censimento del 1951 fotografa una provincia in piena crisi, con disoccupati che oscillano tra le 34 mila e le 42 mila unità, elevati protesti al Monte di Pietà e bassi salari: la provincia di Reggio viene classificata “area depressa” (Magnanini 2001) e si può parlare addirittura di “deindustrializzazione”; sono numerose, infatti, le aziende che si avviano alla chiusura o all'espulsione di manodopera. Emblematica, sotto questo aspetto, è la situazione delle Officine Meccaniche Reggiane quando, nel maggio 1951, i dirigenti del Fondo per l'Industria Metalmeccanica decretano la liquidazione coatta dell'azienda e migliaia di famiglie vengono gettate sul lastrico. Ad aggravare ulteriormente la situazione, arriva l'alluvione del mese di novembre che colpisce l'agricoltura, il settore che occupa e dà da vivere alla maggior parte dei lavoratori.

Solo alla fine del decennio sia l'industria sia l'agricoltura hanno la possibilità di riprendersi ed avviare quella ripresa che va sotto il nome di *boom economico*, anche se questo sviluppo economico che investe inaspettatamente la nostra provincia dopo anni di crisi e arretratezza, non è in grado di placare le gravi tensioni politiche, sindacali e sociali presenti già dall'immediato dopoguerra.

Oggi, agli inizi del terzo millennio, il problema della terra resta ancora uno dei fondamentali per la sopravvivenza di intere popolazioni: tre quarti degli 852 milioni di persone che soffrono la fame nel mondo, vivono in zone rurali e dipendono dall'agricoltura per la propria sopravvivenza. Sono per lo più contadini senza terra, o con appezzamenti così piccoli o così poco produttivi, che non permettono di provvedere al sostentamento delle loro famiglie. Nuove opportunità di sviluppo rurale e processi di riforma agraria potrebbero consentire a molti di questi contadini poveri di accedere in forma stabile ed equa a risorse fondamentali, quali la terra e l'acqua, e rappresentare una via uscita da fame e povertà. Nella convinzione che la riforma agraria debba essere adattata alle esigenze specifiche di ogni singolo Paese, e che non esista una formula unica per risolvere il problema della terra a livello mondiale, occorre promuovere alleanze tra i governi, le organizzazioni contadine, le Organizzazioni internazionali e la società civile, per far sì che i più poveri abbiano un maggiore accesso alle risorse produttive di base.

La Biblioteca Archivio *Emilio Sereni*, con sede a fianco del Museo Cervi di Gattatico (Reggio Emilia), si occupa prevalentemente della conservazione e dell'acquisizione di pubblicazioni sulla storia dell'agricoltura e dei movimenti contadini. L'approfondimento di questi argomenti e dei relativi campi interdisciplinari è stato possibile partendo dal consistente fondo librario donato all'Istituto da Emilio Sereni agli inizi degli anni Settanta. Sono circa 22.000 volumi e oltre 200 periodici in quattro grandi sezioni: agricoltura, economia, storia e antropologia.

Nella sezione di agricoltura sono presenti i settori relativi alla storia del movimento contadino (opere generali e locali), alla sociologia e all'etnologia rurale, alla storia del paesaggio agrario, alle coltivazioni e alle tecniche di produzione.

Nella sezione di storia, particolare interesse hanno le classi contenenti opere sul fascismo e sulla Resistenza, sulla I e II guerra mondiale, sulla storia d'Italia, con particolare riguardo alle varie storie regionali e al brigantaggio.

In quella di economia, accanto a settori che conservano pubblicazioni di teoria economica, se ne trovano altri in cui si affronta l'economia nelle sue diverse realtà, ad esempio le classi sul lavoro, sull'emigrazione e sulla programmazione economica.

La sezione di antropologia, infine, presenta specifiche sottosezioni dedicate alle tradizioni popolari, al folclore, alla letteratura, ai canti popolari, ai dialetti.

La Biblioteca possiede anche una sezione di rarità bibliografiche (secoli il XVI - XVIII secolo), per gran parte di interesse agrario (Clemente Africo, Agostino Gallo, Filippo Re, Vincenzo Tanara, Camillo Tarello e Piero Crescenzi)

E' una biblioteca specialistica, orientata allo studio economico e alla storia agraria italiana, ma che esprime anche linee culturali e proposte di ricerca aperte alla metodologia, alla interdisciplinarietà, alla costruzione di un'indagine sociale intorno alla cultura materiale e alla cultura sociale dell'Italia moderna all'interno di un panorama fortemente intrecciato con la storia d'Europa, ma anche attento alla dimensione locale. Una biblioteca che, per molti aspetti, delinea un quadro aperto, non solo erudito, di passioni e di attenzioni. Essa allude anche al problema culturale complessivo in cui il mondo agrario non è quello dell'analisi della produzione. Un ambito dove entrano le tecniche, ma anche gli uomini, le società, i flussi delle passioni, le decisioni, gli entusiasmi e le angosce di un intero mondo. Il mondo dell'agricoltura fatto di individui che spesso sono stanziali, ma che anche si muovono, di abbandoni, e di ritorni (come quelli degli ultimi venti anni dietro al fascino del recupero del rapporto con la natura), dove l'insediamento agrario non è spesso la produzione, ma l'utilizzo delle strutture, e dove a tornare nelle campagne sono coloro che percorrono un processo

di

abbandono delle città o dell'insediamento urbano uguale e contrario ai flussi di abbandono rurale di

una generazione precedente.

A fianco della Biblioteca è collocato il grande **Archivio storico dei movimenti contadini italiani** che raccoglie e organizza i materiali documentari affidati in donazione o in deposito da organizzazioni politiche, sindacali e da privati, attinenti alla storia dei movimenti contadini italiani dalle origini ai giorni nostri. Si tratta di una documentazione unica, preziosa per quantità e qualità, indispensabile per interrogare e conservare la memoria di un passato a noi vicino ma anche immensamente lontano per le irreversibili trasformazioni avvenute nelle campagne italiane negli ultimi cinquant'anni. Il fondo più consistente è quello di Emilio Sereni con l'*Archivio di documentazione* che riflette la vastità dei suoi interessi, solito ricercare, collezionare e catalogare una mole enorme di libri e di periodici. E' suddiviso in due sezioni: una relativa a temi politico-economici (ma anche geografici, archeologici, linguistici, etnografici, folcloristici, sociologici, ecc.) e una che riguarda argomenti di carattere agrario. Il numero totale dei pezzi è oltre 63.000. L'Archivio di documentazione è affiancato da un imponente *Schedario bibliografico*, comprendente alcune migliaia di voci e decine di migliaia di schede e di appunti bibliografici stilati dallo stesso Sereni (ben oltre le 300.000 schede). Si tratta di un vero e proprio deposito "privato" del sapere, ordinato e regolato secondo precisi e personalissimi meccanismi di selezione e di segnalazione che ci permette di risalire ai metodi di indagine e di lavoro di Sereni. Si può affermare che quanto è stato pubblicato sull'agricoltura italiana, sulla sua storia e sulle sue tecniche, non solo in lingua italiana, ma anche in russo, in inglese, in francese, in tedesco, fino alla sua morte, egli lo abbia annotato o trascritto, in vista, forse, di scrivere quella storia dell'agricoltura italiana cui aveva cominciato a lavorare negli anni della clandestinità. La miriade di appunti non riguarda però solo l'agricoltura o il mondo rurale, ma tutto lo scibile. Sereni rappresenta l'ultimo degli enciclopedisti.

Ci sono poi i fondi di diversi dirigenti contadini come quelli di Pietro Grifone, Ruggero Grieco, Attlio Esposto, Lino Vinsani, Mario Lasagni, il Fondo della Federazione Nazionale mezzadri e coloni (CGIL (1944-1977), quello dell'Alleanza Nazionale dei Contadini (1955-1977), dell'Associazione Nazionale Assegnatari (1954-1958), della Costituente Contadina (1974-1977).

I Cervi famiglia di contadini imprenditori

I Cervi sono una famiglia contadina della bassa pianura padana, reggiana nello specifico. Alcide Cervi e la moglie Genoeffa Cocconi nascono alla fine dell'Ottocento nelle campagne tra Campegine e Gattatico, avranno nove figli, sette maschi, due femmine e un nucleo domestico allargato a fratelli, nuore, zii e nipotini. Sono, come tanti altri di quel tempo, dei mezzadri, ossia lavoratori che a fine anno consegnano al padrone della terra la metà -o più- dei raccolti e spesso sono costretti a trasferirsi in un altro podere, senza mai la possibilità di costruire un futuro stabile per sé e per i figli.

L'11 novembre, per *San Martino* raccolgono le poche masserizie di proprietà e si trasferiscono altrove per ricominciare da capo il lavoro su una terra diversa. Quando finalmente arrivano in questo grande podere, *ai Campi Rossi*, avviene il salto di qualità: lasciano per sempre la mezzadria e diventano affittuari: la famiglia, pur non essendo proprietaria, può ora condurre il fondo come meglio crede, dopo aver pagato l'affitto al padrone. E' questo il momento della svolta, l'occasione per lavorare la terra e governare la stalla sulla base delle proprie idee. I Cervi capiscono che, per uscire dalla povertà e dallo sfruttamento, occorre intelligenza e non solo braccia. Con questo spirito, arrivano *ai Campi Rossi*, un podere dissestato, e lo trasformano completamente. In famiglia, poi, circolano comunemente libri ed opuscoli: volumi e pubblicazioni sulla coltivazione del frumento, dell'uva, sull'allevamento delle api, sulla conduzione della stalla e sulla produzione del latte. Sono contadini autodidatti che studiavano in proprio, attenti ad ogni opportunità per crescere e formarsi, per imparare qualcosa di nuovo da sperimentare nel loro

podere. Frequentano corsi professionali e di specializzazione, ma addirittura precorrono i tempi della meccanizzazione nelle campagne acquistando nel 1939 il primo *Balilla* della zona. E col trattore arriva anche un mappamondo: il trattore, simbolo della scommessa sulla modernità, della voglia di progresso e di emancipazione e il mappamondo, simbolo della loro grande apertura mentale e della loro curiosità intellettuale.

Lo studio del paesaggio alla Biblioteca *Emilio Sereni*

Oggi lo studio del paesaggio a Casa Cervi, nella Biblioteca – Archivio *Emilio Sereni*, è attualizzato nella *Summer School Storia del Paesaggio agrario italiano*, in un percorso che dalla preistoria giunge all'età contemporanea e attuale, attraverso i periodi canonici della storia insegnata. La linea interpretativo – storiografica parte dalla constatazione del carattere di modernità che ha il patrimonio e l'insieme delle problematiche ad esso connesse: è l'idea che il passato è un valore e che ciò che è ad esso relativo deve essere considerato dalla società un bene imprescindibile. Il passato non appartiene ad alcuno, non può essere suddiviso in comparti, è, fra i prodotti culturali, il più astratto e il meno compartimentabile in lotti proprietari. Il passato è di tutti. Chi abita un territorio ha un dovere verso l'umanità: di preservarlo, di proteggerlo, di metterlo a valore. Ma è un dovere che è una responsabilità, un'educazione civile. Oggi, il rapporto con il passato del territorio è un aspetto essenziale dell'educazione civile: ci dice quando siamo in grado di riconoscere, di preservare; quando *si sa*, quando *si sa vedere*; quando la comunità sceglie e investe per prendersi cura del patrimonio. Gli abitanti di un territorio ne sono coinvolti e responsabilizzati. Il passato di un territorio è il passato del quale i suoi abitanti sono responsabili, quale che sia la loro provenienza, la loro religione, la loro appartenenza politica. La cura del passato è uno degli aspetti della cittadinanza. Se i cittadini riescono ad esserne responsabili, saranno anche *modernamente civili*. Questi sono gli obiettivi della *Summer School Emilio Sereni* che si appresta a formalizzare la sua seconda edizione per l'ultima settimana di agosto 2010.

Gabriella Bonini responsabile dei progetti e della Biblioteca-archivio *Emilio Sereni* dell'Istituto Alcide Cervi. Docente di Italiano e Storia nella Scuola superiore, referente di numerosi progetti di didattica della storia e di geostoria. Curatrice del volume con Antonio Canovi *Narrazioni intorno a Filippo Re*; autrice di diversi saggi connessi alla funzione, ricoperta per due legislature, di Assessore alla cultura, alla Pubblica istruzione e all'informazione nel Comune di Poviglio. Attualmente segue la programmazione editoriale e la progettazione scientifica della Biblioteca-Archivio *Emilio Sereni*